



La spiegazione è la più semplice e ovvia: i giornalisti e gli inviati della televisione, avevano avuto l'ordine di non ricordare cose troppo spiacevoli agli uomini della destra al governo. O, per meglio dire, di non mettere in alcun modo in imbarazzo, i post fascisti, gli amici degli amici, i simpatizzanti dei "camerati" che, sessanta anni fa, avevano messo a ferro e fuoco il mondo intero scatenando la Seconda guerra mondiale. Naturalmente invadendo, aggredendo, distruggendo, sterminando, impiccando, fucilando e straziando milioni di persone.

Così, nel corso della varie celebrazioni per la fine della guerra, sessanta anni fa, e per la sconfitta del nazismo e del fascismo, i coraggiosi redattori dei telegiornali e gli inviati in giro per l'Europa, hanno sempre continuato a parlare del "crollo del nazismo", della "fine del regime nazista", dell'occupazione di Berlino "la capitale di Hitler", dei "campi di concentramento nazisti" e così via. E il fascismo? Dov'era finito il fascismo di Mussolini? E le guerre di aggressione del regime dittatoriale italiano? Come cancellate, sparite, dissolte. Secondo la televisione italiana, noi non eravamo alleati di Hitler e del Giappone invasore. Noi non eravamo nell'Asse Roma-Berlino-Tokio. Il fascismo italiano, insomma, non aveva mai aggredito la Francia, la Grecia, l'Albania, la Jugoslavia e l'Unione Sovietica. Noi non avevamo mai occupato i Balcani, l'Etiopia, la Libia, parte dell'Africa e la Corsica. Innocenti, innocenti, gli italiani "brava gente", non avevano mai fucilato i libici o gasato gli etiopi. Noi (cioè il fascismo) non avevamo mai fucilato e straziato nessuno, mai messo in piedi campi di prigionia, mai cacciato migliaia di jugoslavi nel campo di Arbe, mai approvato le leggi razziali che fecero finire migliaia di ebrei italiani nei campi di sterminio nazisti.

Insomma, davvero una vergogna. Tutta colpa di Hitler e del nazismo, tutta colpa di un regime terribile che aveva occupato e massacrato l'Europa intera. Non una parola, in televisione, sul nostro scatenare la guerra insieme ai nazisti e all'impero giapponese e sulle nostre dirette responsabilità, nell'arco di tutta la Seconda guerra mondiale, con le nostre guerre di aggressione, di espansione e coloniali. Il fascismo? Un regime, ma niente di più e senza nessun confronto con il regime nazista.

In Russia, per la verità, è stato Putin a rimettere le cose a posto. Tra le bandiere

dei Paesi vincitori della Seconda guerra mondiale, aveva fatto mettere su un pennone anche quella italiana. Come tutti sanno, in realtà, anche noi fummo aggressori dell'Unione Sovietica e mandammo un intero corpo militare di poveri ed eroici alpini, artiglieri, fanti e genieri, a far la guerra al "bolscevismo" con quattro fucilini e, in certi casi, addirittura con i soldati che vestivano ancora le divise estive. Mussolini era convinto che la Germania avrebbe rapidamente battuto l'Unione Sovietica e voleva, in tutti i modi, essere della partita. Il solito giochino di "qualche migliaio di morti" per sedere al tavolo delle spartizioni. Invece, l'Armata rossa non si fece piegare e alla fine scattò verso Berlino. I nostri soldati, purtroppo, tornarono in pochi.

Ricordo sempre, tanti anni fa, a Karkov, durante un folle viaggio in "roulotte" verso Mosca, un episodio particolare. Nelle campagne, scendemmo dalle auto e ci avvicinammo a un'*isba* per comprare delle uova. Una vecchietta ci chiese da dove venivamo e noi rispondemmo: «dall'Italia». E lei subito: «Italiani? Fascisti!». Insomma, in giro per le steppe, ci ricordavano ancora come aggressori e invasori. Naturalmente, non avemmo le uova quel giorno.

E allora perché Putin, alle celebrazioni del Sessantesimo della vittoria, ha messo la bandiera italiana tra i Paesi che avevano vinto nella Seconda guerra mondiale? Lo ha spiegato lui stesso, dimostrandosi un ottimo conoscitore della storia del proprio Paese e di quella degli altri. Ha detto che l'Italia aveva certamente invaso l'Unione Sovietica, ma che poi aveva lavato quella macchia, lottando insieme agli alleati, contro il nazismo e il fascismo, con i partigiani e la Resistenza. Aveva anche ricordato che l'Unione sovietica era stata la prima a riconoscere ufficialmente il primo governo antifascista del generale Badoglio. Quello che aveva dichiarato ufficialmente guerra alla Germania. Tutto vero, storia autentica. E Putin, quella storia la conosceva. Così, perfino Berlusconi che della storia pare conosca appena quella della propria famiglia, aveva dovuto subito mettersi in moto alla ricerca dei due partigiani dell'ANPI presenti a Mosca e invitati per le celebrazioni della vittoria nella "grande guerra patriottica", dalle organizzazioni combattentistiche russe.

D'altra parte, anche gli altri capi di stato e di governo avevano, con loro, i rappresentanti della resistenza antinazista e anti-

fascista dei loro rispettivi Paesi. Così il signor B. era corso ai ripari ed aveva dovuto presentare i partigiani italiani agli altri capi di governo, perché l'Italia non fosse da meno degli altri Paesi.

Di tutto questo, in televisione, non si è sentito proprio niente. Anzi, come ho detto, tutti hanno sempre parlato del nazismo sconfitto e della dittatura di Hitler. Del fascismo e della dittatura di Mussolini, neanche una parola.

E francamente faceva un grande effetto la faccia tosta dei giornalisti italiani che, proprio da Mosca, ri-

uscivano, nonostante le lunghe corrispondenze e i servizi ampi, a non pronunciare una parola sul fascismo e sulla invasione italiana dell'Unione Sovietica.

Sarebbe stato storicamente, giornalmisticamente, politicamente e culturalmente giusto farlo. Un dovere e un segno di rispetto e di stima per quei vecchi superstiti, con lunghe barbe e il petto pieno di medaglie, che sono stati fatti sfilare sulla Piazza Rossa con le loro vecchie bandiere con tanto di falce e martello. Ma anche qui Berlusconi ha subito precisato che quei superstiti e quei

combattenti non erano comunisti, ma soltanto dei coraggiosi patrioti. Tutti gli inviati e i giornalisti televisivi, avevano subito precisato, puntualizzato e chiarito.

Ma che avranno mai fatto i comunisti a Berlusconi? Un giorno, speriamo, ce lo racconterà. Intanto lo ricordiamo a tutti: anche il fascismo fu aggressore, occupante, fucilatore, invasore. Dunque, il termine giusto per la vittoria del Sessantesimo, degli alleati e dei Resistenti europei, è che fu una vittoria contro "il nazifascismo". Chiaro?

W.S.



Quando la guerra finì

L'8 maggio del 1945, la Seconda guerra mondiale si conclude in tutta Europa, con la resa della Germania nazista, la morte di Hitler e il crollo definitivo del regime nazista. Quello fascista era già stato spazzato via dalle truppe alleate e dai partigiani che erano scesi dalle montagne e avevano raggiunto le grandi città che i combattenti della libertà avevano già liberato: così a Firenze, a Genova, a Torino, a Milano, a Venezia e in altri grandi centri del Nord.

Il 26 luglio, a San Francisco, cinquanta Paesi del mondo avevano dato vita all'ONU, il nuovo organismo internazionale preposto al mantenimento della pace nel mondo.

Ma la pace ancora non c'era e la guerra non era certo finita ovunque. Nel Pacifico, infatti, si combatteva ancora tra americani e giapponesi, l'ultimo dei tre grandi aggressori del mondo: Mussolini, Hitler e, appunto, l'imperatore del Giappone. Insomma, i fautori dell'Asse Roma-Berlino-Tokyo. La battaglia di Okinawa, durissima e sanguinosa, si concluse con la sconfitta dei giapponesi. Gli americani, da quel momento, poterono liberamente

bombardare il Giappone. Lo fecero in modo davvero massiccio.

Il 26 luglio, verrà trasmesso al Giappone un ultimatum e il 6 agosto, sulla città di Hiroshima, sarà sganciata la prima bomba atomica della storia dell'umanità. Fu una strage indicibile e terrificante.

L'8 agosto del 1945, l'Unione Sovietica dichiarerà guerra al Giappone e il 9 agosto, gli americani sganceranno una seconda bomba atomica sulla città di Nagasaki. Sarà di nuovo una strage senza pari.

Il 15 agosto, il Giappone capitolò e il 2 settembre, sulla corazzata americana Missouri, ancorata nella baia di Tokyo, i plenipotenziari del Giappone, firmeranno la resa. In quel momento è davvero la fine della Seconda guerra mondiale.

Il secondo conflitto mondiale aveva visto la partecipazione di sessantuno Paesi che avevano mobilitato un totale di 110 milioni di soldati. Tra i militari e i civili si contavano, ora, 55.788.000 di morti, 35 milioni di feriti e otto milioni di dispersi. Un massacro immane e un prezzo altissimo per tutta l'umanità.

Nella nostra copertina, anche questa volta simbolica, abbiamo voluto pubblicare una celeberrima immagine di Benito Mussolini e di Adolf Hitler, i due uomini che insanguinarono l'Europa, occuparono, distrussero, crearono i campi di sterminio, deportarono e fucilarono, portando alla tragedia anche i propri Paesi che uscirono dalla guerra completamente distrutti.

La foto potrebbe venire da un fotogramma del celebre film di Charles Chaplin *Il grande dittatore*, del 1940. Invece si tratta di una autentica fotografia scattata ad uno dei tanti incontri tra i due dittatori.